

La Repubblica 22 Giugno 2012

Mafia-Stato, l'ira di Napolitano.

“Campagna di sospetti sul nulla”.

L'AQUILA - Una vera e propria campagna, condita di «insinuazioni e sospetti» sul presidente della Repubblica e i suoi più stretti collaboratori. Ma una campagna «costruita sul nulla», accusa Giorgio Napolitano. Alimentata dalla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche fra Mancino e D'Ambrosio a cui sono state date «interpretazioni arbitrarie e tendenziose», per arrivare perfino a «versioni manipolate». Che vuol dire? Che qualcuno ha tentato di cavalcare politicamente la polemica, tentando di trascinare lo stesso presidente della Repubblica nello scontro sulla trattativa fra mafia e Stato, una vicenda che risale al '92. Scende in campo e passa al contrattacco il capo dello Stato, e lo fa a margine della festa della Guardia di Finanza all'Aquila dove è presente anche il premier Mario Monti. Ricostruisce e rivendica fino in fondo la correttezza dell'intervento del Quirinale, e quindi del suo staff, dal segretario Marra al consigliere giuridico, per quella lettera inviata al pg della Cassazione che sollecitava attenzione al «coordinamento delle indagini». E che invece gli avversari del Colle hanno letto come un tentativo di salvare Mancino e affossare l'inchiesta sulla trattativa minacciosamente puntata sui vertici delle istituzioni.

Ma Napolitano non ci sta a passare da insabbiatore, e sceglie di intervenire in prima persona, per smentire Di Pietro e altri cultori del complotto al Colle. Spiega di aver agito e agire con un solo scopo, «l'accertamento della verità sulle stragi più sanguinose della mafia». E andrà avanti su questa linea, insistendo sulla necessaria «esigenza» del coordinamento di indagini in mano a tre procure.

Ma, dopo aver chiesto che i magistrati vadano avanti nell'inchiesta con il «massimo dell'efficacia», ecco che Napolitano rispondendo ad una domanda dei giornalisti torna sulla questione della legge sulle intercettazioni, che il caso Mancino riporta sotto i riflettori: «E' una scelta che da tanto è all'attenzione del Parlamento, il che vuol dire allora che è questione che meritava da tempo di essere affrontata e risolta, con il massimo di intesa possibile». E in queste parole, oltre al riferimento al «tritacarne» in cui sarebbe finito Loris D'Ambrosio, sembra esserci anche un accenno all'ultimo giallo della vicenda: le due telefonate fra Napolitano e Mancino che sarebbero state ascoltate dagli investigatori ma non trascritte, con tutto il grave carico di dubbi sulla legittimità dell'atto.

Dunque dopo giorni di assedio, mediatico e politico, con richieste di chiarimento da Di Pietro a Gasparri, Napolitano parla e riconferma la linearità del suo operato. Lo fa richiamando le tante voci che si sono espresse in suo favore: «Tutti coloro che sono intervenuti, e stanno intervenendo avendo seria conoscenza del diritto e delle leggi e dando una lettura obiettiva dei fatti, hanno ribadito la assoluta

correttezza del comportamento della Presidenza della Repubblica». Ispirata soltanto a favorire l'accertamento della verità sulle stragi. «Io ho reagito con serenità e massima trasparenza - ricostruisce il presidente della Repubblica - disponendo anche che fosse reso noto il testo di una lettera riservata al Procuratore Generale della Corte di Cassazione». E continuerà, «perché è mio dovere ed è mia prerogativa», ad operare «perché vada avanti nel modo più corretto e più efficace, anche attraverso i necessari coordinamenti, l'azione della magistratura». Con una solenne promessa che è la conferma dell'intenzione di non arretrare di fronte all'attacco al Colle: «I cittadini possono essere tranquilli, io terrò fede ai miei doveri costituzionali».

Umberto Rosso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS